

Michelangelo Prigione, detto Schiavo che si ridesta

1523-1534 ca
Marmo, altezza 267 cm
Firenze, Galleria dell'Accademia

DESCRIZIONE Lo *Schiavo che si ridesta* è una delle statue che Michelangelo ha scolpito per il monumento funebre di papa Giulio II. Il progetto di Michelangelo è stato poi molto ridimensionato e questa scultura sistemata nel Giardino di Boboli, il parco di Palazzo Pitti a Firenze. Lo *Schiavo* sembra emergere dal blocco di marmo. Molte parti del corpo sono appena abbozzate.

LINGUAGGIO Volume. La scultura impone con forza il suo volume nello spazio. Apparentemente informe nella massa rocciosa, assume forma di corpo umano nella parte scolpita.

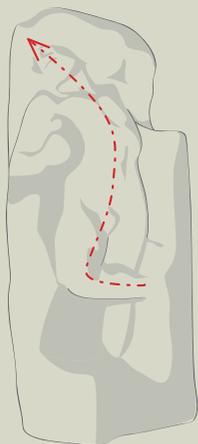
Segno. Michelangelo lavora il blocco di marmo scolpendolo da una sola parte. Sulle superfici lascia il segno dello scalpello per ottenere un effetto di *non finito*. Questa soluzione rende con più efficacia il drammatico tormento dello schiavo.

Composizione. La testa reclinata all'indietro, le braccia che cercano di aprirsi nello spazio, il busto che si contorce a spirale, l'insolita posa delle gambe danno l'idea del gravare della massa senza forma sul corpo, che da essa vuole emergere verso l'alto con un enorme sforzo (a).

SIGNIFICATO Nella figura dell'uomo che cerca di raggiungere una sconosciuta libertà Michelangelo esprime un tema ricorrente nelle sue opere: *la lotta dell'anima per liberarsi dalla prigione del corpo*. Il compito dello scultore è, per lui, quello di agevolare questo passaggio «per forza di levare» materia.

TECNICA Uno dei migliori marmi per la scultura è il bianco di Carrara, compatto e senza venature, molto usato da Michelangelo.

Lo scultore traccia sulle facce del blocco le vedute frontali e laterali della forma che vuole ottenere e poi toglie strati di materia con vari tipi di scalpelli, dal più grosso al più fine. L'esecuzione di bucatore profonde può richiedere l'uso del trapano. La finitura delle superfici si fa con diversi tipi di lime.



a. Schema compositivo

